ANNO XXIII - N. 41 DOMENICA 14 Ottobre 1923 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.-- —— Abbonamento in gruppo L. 10.80
Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo N. 1 A

La crisi fascista

La pubblica opinione si è vivamente interessata alla crisi violenta che improvvisa ed impreveduta è scoppiata nel partito fascista. Noi non ci occuperemmo di essa se la sua importanza e la sua gravità non oltrepassasse i limiti di una crisi il partito per ripercuotersi sull'organismo statale. E' indubbio infatti che allo stato attuale delle cose, Partito e Governo, Duce del fascismo e Presidente del Consiglio dei ministri formano una sola cosa e l'uno e l'altro, a vicenda, si integrano.

Sua Eccellenza Mussolini nel suo latto politico aveva preveduto gl'inconvenienti ai quali la realtà della situazione avrebbe inevitabilmente condotto ed aveva con accortezza sorprendente cercato di distinguere col progredire del tempo questa realtà della quale aveva le conseguenze non fortunate. Ma purtroppo finora non poteva essere e non era riuscito all'intento e gli è stata necessaria tutta la sua energia per far comprendere che altra cosa è partito ed altra cosa è nazione.

Noi concordiamo pienamente con quello scrittore che nella «Critica Fascista» afferma che il maggior danno del Partito fascista si è verificato nel giorno stesso nel quale Benito Mussolini è assunto ai più alti fastigi e assorbito dalle più gravi cure di Governo, pur rimanendone il capo ideale, cessò di essere il capo del partito. I capi dei grandi partiti, i condottieri delle masse non si improvvisano e se può sorgere domani, sia pure improvvisamente, l'energico dittatore nel momento di una lotta e di una rivoluzione, è ben difficile che lo stesso individuo possa poi nel tempo della pace essere l'organizzatore del partito, sopperendo a tutte quelle necessità delle quali l'organizzazione ha bisogno.

L'onorevole Bottai rileva che la Giunta Esecutiva creata con l'investitura dall'alto non riuscì alla creazione di un organismo direttivo omogeneo, animato da una unica volontà lineare precisa; rileva l'abuso di investiture anche nei gradi inferiori della gerarchia che raramente hanno corrisposto alle reali esigenze dell'organizzazione, e che spesso hanno montato la testa degli investiti, e lamenta la persistenza di quadri creati in una atmosfera di lotta e violenza, incapaci di informarsi alle necessità nuove di maggiore meditazione, di maggiore responsabilità e la confusione di poteri, di attribuzioni, di autorità, fra i vari rami dell'organizzazione fascista e la mancata definizione dei loro rapporti, per modo che si ha una persistente confusione fra i poteri del partito, per la quale questi in ispecie nelle provincie tendono a sovrapporsi a quelli. Se noi avessimo designati con tanta evidenza i mali corrosivi dell'organizzazione fascista così come ha fatto il fascista on. Bottai, certamente si sarebbe gridato ogni anatema contro gl'irriducibili avversari. Oggi che questi mali pubblicamente proclama un fascista autentico, noi non riteniamo commettere azione meno che indelicata nel dire che essi sono la causa della crisi presente.

Non dimentichiamo che mentre Mussolini da Roma raccomandava, ordinava, imponeva il sacro rispetto per tutte le libertà, i fascisti nelle provincie calpestavano continuamente ogni sorta di libertà statutaria.

Le elezioni comunali e provinciali effettuate in questi ultimi tempi non sono state compiute, come a Benevento, che con la sopraffazione e la violenza, mentre ad Arezzo si ingiuriavano e si aggredivano Cattolici o popolari sol perchè si erano recati a rendere omaggio alle vittime della strega di Janina.

Non dimentichiamo che purtroppo nelle provincie mentre il capo del fascismo chiudendo la sessione parlamentare aveva auspicato pace e lavoro fecondo per il bene della nazione, i capi locali, sordi a tale richiamo, hanno continuato in un sistema tirannico impulsivo ed abusivo di autorità derivante dal solo titolo della forza e della prepotenza, tanto che sono state manomesse perfino le sancite libertà di riunione, di discussione, di critica. Troppi capi fascisti sono pervenuti con troppa rapidità e contro ogni legittima speranza all'apice della potenza e per molti di essi il fascismo non consiste in una elevazione morale e sociale di vita, bensì in una manifestazione costante di violenza materiale e verbale.

Da situazione sifatta sorse la necessità del revisionismo; dall'attuazione del revisionismo è sorta la crisi, perchè mentre Massimo Rocca esponeva rudemente le piaghe del suo partito e invocava inesorabilmente ed immediato l'interevento chirurgico, i Ras provinciali pretendevano la testa di Massimo Rocca.

La diagnosi dell'on. Bottai è coraggiosa e precisa mentre afferma che parlare dell'abuso dei capi locali, della loro caparbia irriducibilità a comprendere le esigenze nuove dei tempi nuovi, deplorare il marasma delle provincie dove innumeri Marcelli si disputano le briciole del potere e molti fannulloni adoperano le mani non per lavorare ma per picchiare, urlare contro la goffa presunzione di chi sentenzia «Il fascismo sono io» e rifiuta ogni collaborazione di uomini più capaci, più intelligenti, più preparati, polemizzare insomma intorno alla degenerazione attuale di tanta parte del fascismo italiano, ci sembra vano, è giunta l'ora — soggiunge — di guardare con coraggio dentro di noi e non basta — conclude — sopprimere i Ras locali, ma bisogna riformare il sistema che li rese possibili, non basta per seguitare l'indisciplina, bisogna rivedere l'apparato disciplinare che si dimostra insufficiente o inadatto a contenerlo.

Il «Popolo d'Italia» definisce «quotidiano travaglio del duce» la situazione, che le continue discenzioni in seno al partito creato dall'on. Mussolini e afferma che tutto ciò è supremamente ridicolo perchè il duce non può essere distratto nemmeno per un minuto, mentre stanno forgiandosi i destini di Europa e quindi d'Italia, da queste logomachie o proclama che il rispetto al Presidente per la sua alta funzione non si dimostra con gli «Ejà» e gli «Alalà» più o meno acuti, ma coll'alleggerirgli e non rendergli più pesante il fardello della sua fatica, e conclude ammonendo che se i fascisti locali non intendono ciò, essi non capiscono nulla del partito e sono indegni d'appartenervi.

L'on. Mussolini ha ben valutato le condizioni del suo partito nel momento presente.

Chiese perentoriamente le dimissioni della giunta esecutiva ha disposto che ogni polemica scritta o verbale sia dovunque sospesa. Egli intende e vuole essere ubbidito, ma intanto Massimo Rocca dirige il suo documento accusatorio contro Lantini e a Genova avvengono clamorosi e dolorosi incidenti.

Noi non rileviamo tutto quanto è avvenuto come potrebbero credere gli avversari nostri, con sentimento di intima soddisfazione che sarebbe sentimento non onesto e non buono; ripetiamo quello che più volte affermammo e sostenemmo, che la vitalità e la utilità del partito si ha solo ed in quanto all'infuori di ogni violenza e di ogni negazione di libertà e al disopra di ogni ambizione personale che si ripercuote nei dissensi e nelle discordie, ogni partito abbia solo di mira l'elevamento della coscienza, il vantaggio morale, l'incremento economico del popolo e della Nazione.

—=×✱×=—

Tremendo ciclone in Sicilia

Dieci milioni di danni

Ad Aragona in quel di Girgenti la notte del 4 corrente un tremendo ciclone si scatenò in quella contrada con una violenza di cui non si ricorda la pari a memoria d'uomo. Una potentissima tromba d'aria funestò l'ubertosissima plaga ricca di vigneti, di oliveti e non lasciò sul suo passaggio nè un ramo nè un tronco in piedi. Il turbine portandosi nella tenuta di Fontanara sboccò nelle contrade Vocali, Zerre, Tubberio, Scalia, Cattalogna, Campanella e raggiunse il molo Diesi, radendo letteralmente al suo passaggio, con violenza fantastica, per una larghezza di 500 metri, le folte boscaglie che ivi abbondano.

Gli alberi furono sradicati e lanciati a distanza e molti tetti di case rustiche furono strappati. Le strade di campagna sono ora invase da continue carovane cariche di grandi tronchi. I danni si fanno ascendere ad oltre dieci milioni. I diversi proprietari, alcuni dei quali restano nella miseria, hanno invocato il sollecito aiuto del Governo.

Solenne commemorazione del Patrono

dell'Azione Cattolica

Domenica prossima 14 corrente, alle ore 16 precise, per iniziativa della Giunta Centrale, si terrà nell'Aula Magna del palazzo della Cancelleria Apostolica una solenne commemorazione di S. Francesco di Assisi, Patrono dell'Azione Cattolica, con interventi di Eminentissimi Principi della Chiesa, di Eccellentissimi Vescovi e di tutti i dirigenti le organizzazioni Nazionali. Oratore sarà l'avv. Camillo Corsanego, Presidente Generale della Gioventù Cattolica Italiana, e la commemorazione sarà inaugurata dal l'avv. comm. Luigi Colombo, Presidente generale della Giunta Centrale.

Spara contro un ladro

e rischia di uccidere un Vescovo

A Bologna giovedì mattina lo chauffeur Angeletti Alfredo di Bologna, passava per via San Lorenzo, allorchè, all'angolo di via Casse, venne aggredito da due individui che, in sulle prime, si qualificarono per carabinieri in borghese; ma dopo, con la richiesta del portafogli, fecero facilmente comprendere chi fossero realmente. L'Angeletti stava per soggiacere alla minacciosa richiesta, allorchè l'arrivo di un biroccino costrinse gli agressori a darsi a precipitosa fuga.

L'Angeletti, allora, riavutosi, impugnò la rivoltella e si dava ad inseguire uno dei ladri, che, frattanto, si era dato a corsa sfrenata per via Parini. L'Angeletti sparò 14 colpi di rivoltella che misero in allarme tutto il popoloso quartiere.

Un proiettile entrò attraverso una persiana ed andò a conficcarsi in una parete della camera in cui dormiva mons. Bassano, vescovo di Troade, in via Parini al n. 18.

E' da immaginare lo spavento del prelato, il quale, per poco non rimase ferito nel proprio letto.

Alcuni carabinieri, accorsi alla sparatoria, si unirono all'Angeletti nel dare la caccia al ladro che riuscì, nonostante ciò, a sfuggire all'arresto.

Cronache teatrali

L'«Osservatore Romano» — che il Santo Padre Benedetto XV ha detto «il primo giornale cattolico del mondo» non parlerà più di teatri di prosa, a meno che non si tratti di qualche produzione di straordinaria importanza, o di mettere in sull'avviso contro qualche grossa sconcezza.

Il giornale non sospende così semplicemente la rubrica, ma dice apertamente il motivo di tale provvedimento.

«Non si può più decentemente annunciare qualunque rappresentazione. O da una parte o dall'altra — o su la scena o fuori di essa — c'è sempre qualche cosa per cui si potrebbe dire: non andate a teatro.

Noi facciamo un cordialissimo plauso alla risoluzione del confratello.

Il teatro moderno educa.... alla rovescia.

Nessuno esce moralmente migliore da un teatro, specialmente dopo certe rappresentazioni.

Non si potranno impedire col tuccorne? Pazienza!

Ma — sia pure contro ogni volontà — non si avrà neanche la lontana apparenza di tenervi il sacco.

L'offerta italiana di 12 milioni respinta

dai profughi greci

– Mandano da Londra che è stato telegrafato da Atene in data 7, che il Congresso dei profughi, terminata la sera antecedente, ha deliberato di respingere l'offerta italiana dei 12 milioni di lire quale compenso per i profughi e gli orfani di Corfù.

Non è inamissibile però che i profughi greci per fare il bel gesto di rifiutare i 12 milioni dell'Italia, ne abbiano ricevuti 13 da altre mani.

Però la notizia non ha avuto ancora ufficiale conferma.

Farinacci querela la "Giustizia,,

Si ha da Milano: In seguito ad un trafiletto pubblicato dal giornale socialista la *Giustizia*, nel numero del 19 scorso, intitolato: *Gratitudine voloutaria*, in cui si accusava di avere fatto la guerra nelle retrovie, l'on. Roberto Farinacci ha sporto querela per diffamazione, accordando piena facoltà di prova al giornale stesso. Il processo è stato fissato per il 19 corrente alla sezione seconda del nostro Tribunale.

Un colpo di cannone

che uccisce venti soldati

Secondo notizie da Sofia, a Djemalla è avvenuta una terribile disgrazia. I soldati che si esercitavano al tiro con le granate non erano difesi dai gas prodotti dalle esplosioni ed è così che venti soldati sono rimasti completamente ciechi e moltissimi danneggiati gravemente agli occhi.

La stampa osserva che tali granate sono state acquistate due mesi fa all'estero.

Il Santo Padre chiede la grazia

pei tedeschi condannati

Monsignor Testa ha fatto visita nel pomeriggio al generale Degoutte, che si è intrattenuto lungamente con lui. Mons. Testa ha presentato al generale, da parte del Santo Padre, un certo numero di domande di grazia in favore di tedeschi condannati per fatti politici dai tribunali militari francesi. Il generale Degoutte ha promesso a monsignor Testa di esaminare le domande con la più grande benevolenza.

PROVVEDIMENTI PER LE PENSIONI

e assegni di guerra

– Il ministro delle Finanze comunica: Per effetti del R. D. 12 luglio 1923 le pensioni e gli assegni di guerra delle prime otto categorie dal 1 luglio 1923 sono state distinte in:

A) Pensioni od assegni privilegiati di guerra. Con consolidamento totale dell'assegno mensile di carovivere finora percepito. Per gli invalidi di prima categoria il consolidamneto è disposto in misura non superiore alle lire 140 mensili.

B) Per pensioni od assegni di guerra con consolidamento dell'assegno mensile di carovivere nella misura del la metà, per gli invalidi di prima categoria il consolidamento è disposto nella metà del caroviveri in lire 140 mensili.

Spetta la pensione o l'assegno privilegiato di guerra tabelle C.G.I. del citato decreto quando le ferite lesioni od infermità, che hanno determinato l'invalidità o la morte siano state riportate o contratte.

A) Per offesa di armi o di mezzi bellici del nemico; b) Della zona delle azioni di combattimento per causa diretta e immediata nel servizio di guerra; c) Per effetto di armi o di mezzi bellici in reparti mobilitati anche fuori della zona delle azioni di combattimento, purchè il militare abbia prestato servizio effettivo in detta zona; d) Durante la prigionia per offesa di armi nemiche in seguito a tentativi di liberazione o di evasione. Spetta la pensione o l'assegno di guerra (Tab. D.H.L.) in tutti gli altri casi.

Pertanto il fatto di avere prestato servizio in zona di guerra o anche di avere partecipato ad unioni di combattimento e di meritare quindi la qualifica di combattente non da per sè stesso il diritto alla pensione od all'assegno privilegiato di guerra qualora la invalidità o la morte non sia stata incontrata nelle condizioni esposte nelle lettere A.B.C.D.

Gli interessati che si ritenessero lesi dai provvedimenti adottati nei loro riguardi sono pregati di considerare attentamente le norme di legge suaccennate prima di inoltrare ricorsi a questo ministero.

Per l'integrazione delle vigenti disposizioni

sulle polizze ai combattenti

Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra comunica:

Per iniziativa dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra fu presentata nel luglio 1922, al Parlamento dai Soci deputati on. Ferrari, Aldisio, Baracco e Brunelli una proposta di legge formulata in 7 articoli, tendente ad integrare l'attuale incompleta legislazione sulle polizze ai combattenti stabilendo la estensione della polizza stessa agli ufficiali in S.P.A.; agli impiegati dello Stato, alle famiglie dei militari morti per malattia e per la concenssione della polizza di L. 5000 (anzichè di quella di L. 1500) agli ufficiali mutilati.

La Giunta Esecutiva del Comitato Centrale dell'Unione stessa allo scopo di sollecitare l'attuazione di tali necessarie provvidenze, che rispondono a principi di giustizia e all'aspettazione dei numerosissimi interessati ha preso accordi con i suddetti onorevoli Soci, perchè la proposta di legge sia ripresentata alla Camera nella prossima ripresa dei lavori parlamentari.

L'Unione Nazionale Reduci di Guerra, esprime la fiducia che il Governo dell'on. Mussolini, che ha mostrato di avere a cuore gl'interessi degli ex combattenti e di quanti soffrirono per la guerra, vorrà accogliere le giuste richieste contenute nella proposta di legge, le quali, completano le disposizioni in materia attualmente in vigore, integrano quanto lo Stato ha già attuato per il doveroso riconoscimento dei sacrifici compiuti da coloro che hanno combattuto per la Patria.

Soprassoldo medaglie al valore

La nuova legge sulle pensioni di guerra estende ai genitori ed ai collaterali dei Caduti, in mancanza della vedova e dei figli, il diritto al soprassoldo per le medaglie al valore che spettava o sarebbe spettato al militare defunto, e ciò senza alcuna condizione nè di età nè di bisogno economico.

Il relazione, i genitori ed i collaterali che hanno diritto a tale soprassoldo potranno rivolgersi alla Associazione Friulana Madri e Vedove Caduti (Casa del Combattente) che esperirà le pratiche necessarie per la liquidazione e ne curerà l'inoltro al competente Ministero pel tramite della Ass. Nazionale Madri e Vedove dei Caduti con sede in Roma.

Il Duomo di Pola quasi distrutto

da un incendio

Oltre mezzo milione di danni

La mattina del giorno 8 alle ore 5 dopo una funzione notturna, antiblasfema protrattasi fino alle ore 3 per cause ignote si è sviluppato un incendio all'organo del Duomo.

Il fuoco propagatosi inavvertitamente ha distrutto completamente tutto il tetto. I vigili della R. Marina, comandati dal ten. di Vascello Alfredo Comento hanno localizzato l'incendio non curandosi del continuo precipitare dei mattoni che infrangevano i loro elmetti.

I danni

L'incendio ha completamente distrutto il soffitto della navata centrale, la cupola al disopra dell'altare maggiore, l'organo, parte dell'altare maggiore, un grande quadro raffigurante l'arca di Davide ed un altro quadro raffigurante la uccisione dei sette fratelli Maccabei, opere quest'ultime di insigni pittori del seicento.

Nuovo tipo di sigaro

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente R. D. 6 settembre 1923 n. 2016, riguardante la creazione di un nuovo tipo di sigaro.

Art. Unico – Alla tariffa di vendita dei tabacchi nazionali viene aggiunto un nuovo tipo di sigaro sotto la denominazione di *Avana foggia Virginia* da esitarsi al pubblico al prezzo di lire 200 il kg. e cioè a dire una per ogni sigaro.

Lo scandalo dell'Ufficio Profughi

Il cav. Petracco davanti ai giudici

Al Tribunale Penale di Genova si è iniziato l'altro giorno il processo contro il cav. Petracco Domenico che fu Presidente dell'Ufficio Profughi durante la guerra e che è conosciutissimo anche a Udine essendo ivi stato colà consigliere di Prefettura.

I capi d'accusa

Il cav. Petracco è imputato di concussione continuata ed in particolare di:

A) - Aver indotto i rappresentanti dei Comitati dei profughi di Udine e di Belluno a cedergli il mobilio di 5 camere del Grand Hotel Jeusch in Sestri Ponente;

B) - Indotto i sequestratari della villa Schvoeller a rendersi assegnatari della villa ed aggiudicatari dei mobili che l'arredavano;

C) - Indotto i sequestratari della villa del barone Mum di Portofino a rendersi assegnatari di un Buffet ed a consegnargli quadri, arazzi, argenteria e vasellame del valore di oltre 100.000 lire;

D) - Indotto altri sequestratari e rappresentanti di Comitati a concedere al comm. Cavanna, non profugo, diversi tappeti di gran valore, nonchè centinaia di bottiglie di vino e liquori per l'irrisorio prezzo di lire 6 mila.

E) - A consegnare al gen. Lequio, non profugo, una quantità di argenteria di ingente valore;

F) - A cedere a Demarchi Luigi, non profugo, una grande quantità di lampadine;

G) - A cedere a Bozzano Tommaso, non profugo, una quantità di feltri, cappelli e merceria per poche lire;

H) - A cedere a certo Dugato, non profugo, una ricca camera da letto detta «Duca di Genova», un salottino ed altri mobili di gran valore per il prezzo irrisorio ed apparente di mille lire;

I) - A cedere al tenente Viale Aldo ed a Marconi Marcone, rappresentanti i Comitati profughi di Udine e di Belluno una grande quantità di argenteria proveniente dai sequestri Mum e Schvoeller;

L) - A cedere a Migliavacca Emma maestra profuga, mobili, oggetti artistici e vestiari del valore di oltre 50 mila lire appartenenti a Fried Arnini per prezzo irrisorio di lire 6500;

M) - A distribuire gratuitamente diversi indumenti agli impiegati della Prefettura, ed alle guardie addette al suo Ufficio;

N) - Indotto il comm. Profughi del luogo a corrispondere alla di lui famiglia il sussidio di lire 312 mensili quando più non gli spettava per la sua assunzione in servizio;

O) - Indotto lo stesso Comitato a dargli un sussidio di rimpatrio di lire 693 senza affatto rimpatriare.

E' imputato inoltre di continuata violazione dei doveri inerenti ad un pubblico ufficiale, per avere conseguato a profughi amici le migliori cose requisite ai sudditi nemici (mobili, vasellame, quadri, ecc.), assegnando a Bozzano Tommaso la esclusività della fornitura indumenti ai profughi per l'importo di oltre 11 milioni di lire, anzichè rivolgersi direttamente ai produttori facendo offerte e pressioni ai Comitati di Belluno, Udine, Cividale ecc. per indurli a fare richieste di indumenti e merci da fornirsi dalla Ditta Bozzano Tommaso.

Infine il cav. Domenico Petracco è imputato di aver proceduto alle forniture, assegnazioni ed attribuzioni suddette senza prescritti decreti che le autorizzavano.

Il processo si chiuderà questa settimana.

Le condizioni del Mercato del lavoro

Per la lentezza con la quale vengono eseguiti alcuni arruolamenti di nostra mano d'opera per l'estero da parte degli Uffici di emigrazione che per il passato sono stati lodati per la loro sollecitudine, il Commissariato Generale dell'emigrazione ha constatata la difficoltà che ora s'incontra nella ricerca di operai disposti ad emigrare.

Molti Segretariati ed Uffici di emigrazione, hanno apertamente segnalato questa difficoltà. Altri invece, dopo aver chiesto con insistenza proposte di arruolamento di nostra mano d'opera, quando ne sono venuti in possesso le hanno restituite dichiarando che gli operai non desideravano più espatriare.

Questo stato di cose si è verificato in quasi tutta l'Italia settentrionale e centrale, là dove di solito vengono eseguiti gli arruolamenti di operai per i paesi continentali e particolarmente per la Francia e per il Belgio.

I primi a segnalare l'impossibilità di trovare operai sono stati gli Uffici di emigrazione del Piemonte, hanno quindi seguito quelli della Lombardia, della Toscana, della Venezia Tridentina.

Solo gli Uffici del Veneto continuano ad assolvere le richieste di lavoratori, ma esigono, ciò che non facevano per il passato, che le richieste stesse garantiscano buone condizioni salariali e diano assicurazione di poter far realizzare un buon guadagno.

In talune località si confrontano i salari concessi all'estero con quelli in uso nel Regno mettendo il vantaggio di questi ultimi.

Tutti questi sono indizi sicuri che le condizioni del mercato del lavoro nazionale sono migliorate e che la disoccupazione di lavoratori è notevolmente diminuita.

—=×✱×=—

La libertà vive di elementi operosi e di unioni benefiche; si renda la cittadinanza liberamente attiva, umana e concorde. Si risolva una volta questa questa tirannica centralità di governo che inceppa le tre forze più autonome d'un popolo: coscienza, proprietà ed intelletto. Si rompa una volta questa dotta e vasta e mortifera uniformità di tutele che, vestendo apparenza di unità ferma e feconda, somiglia piuttosto a una partita di scacchi giocata su un cimitero.

Giovanni Prati

Girovagando pel Friuli

BUIA, Ottobre 1923

Appare sempre nuova la bellezza del nostro Friuli, quando lo si può ammirare nella serena pace delle dolci vacanze, o durante escursioni o gite collettive. Troviamo in questa suggestiva visione naturale, quel sollievo che fortifica e che ci fa apprezzare vieppiù i tesori largiti dalla Provvidenza a queste terre che recentemente hanno sofferto tanto martirio.

L'autunno corre vertiginoso, susseguendosi in giornate splendide, piene di luce; mentre per le campagne ubertose, tra i vigneti dai pampini carichi, cantano, in vendemmia, le villanelle rubiconde e lontano s'ode la voce robusta del colono, che guida il pio bove e solca con l'aratro i terreni per la prossima seminagione.

Il Friuli che è molto conosciuto ed apprezzato dai forestieri, è invero poco conosciuto da noi stessi. Questo ci fa veramente torto.

Nelle estati decorse, colonie intere di triestini affollavano i paesetti dello nostre prealpi, in special modo quelli delle valli del Cosa e del Tagliamento e le vallate meravigliose del Cornappo e del Torre.

Capitavano, una volta, per respirare le balsamiche e libere aure dell'Italia e tornavano, nella rumorosa città de l'Adriatico, portando laggiù larghi mazzi di fiori campestri che custodivano gelosamente e per lungo tempo nei salotti entro capaci anfore, o distribuivano fra gli amici che non avevano potuto, per una ragione o per l'altra, fare un tuffo di italianità. Nel ritorno portavano i fiori della madre patria, che gli ingiusti confini dello Judrio avevano divisa.

Tornano ancor oggi, questi crocchi allegri di triestini e sono più numerosi, ed hanno il sorriso sempre più lieto. Vivono dei ricordi passati, benedicendo le aure balsamiche della nostra terra giardino di fiori e di virtù.

Sono le gaie colonie che si incontrano in ogni paesetto, che ritornano, come le rondini ogni anno allo stesso nido, che sfarfalleggiano per alcune settimane e scorazzano lungo i colli ubertosi, lungo i boschetti di castagni e di frassini, sulle montagne coperte di verzura, dove le mandre in alpeggio, macchiottano qua e là il verde de le praterie in declivio.

***

Dalla mia cameretta, piccolo gioiello nella sua semplice eleganza campagnola, contemplo il panorama dei colli ubertosi che a semicerchio si dipartono dal monte di Ragogna tra la gola profonda del Tagliamento, e si congiungono giù giù a ferro di cavallo, col monte Quarin verso l'Isonzo sereno.

Tutto un sorriso di paesetti frastagliano le colline e le strade bianche intercalate ai vigneti e lucenti corsi di acqua irrigano la pianura che si avvalla tra le prealpi come le onde di una marea sempre verde.

La mia cameretta ha, anche essa una storia, una leggenda. Storia di ieri, che ricorda il cinico viso dell'invasore, leggenda antica non meno suggestiva nella sua popolare ed anedottica ricostruzione. E che non ha leggenda quassù immezzo a tanto bellezze di cielo e di natura?

***

Verso ponente, tra il colle ubertoso di San Daniele, patria di Teobaldo Ciconi, l'infelice poeta della «Statua di carne», su, tra i ruderi del Torrazzo castellano di Mels, biancheggia tra poche case, una chiesetta settecentesca, sormontata dall'unica bifora di pietra, entro la quale sonnecchia una piccola campana. E' la campana di San Salvatore di Maiano.

Ha una storia anch'essa. E recente. Non ha chiamato a raccolta il popolo noi di della riscossa, povero bronzo, fuso di recente col bottino nemico ma ha una storia che non si cancella mai, e che, tramandata di generazione in generazione, assurgerà a leggenda e riempirà di terrore, nelle notti paurose, i bimbi cattivi che non vorranno obbedire alle mamme.

Quella campana, che si doveva inaugurare due anni fa è stata, innocentemente, avvolta in un delitto fosco, brutale. E' stata movente di contesa fra le famiglie coloniche del castello e quelle del piano, che si sono lanciate le une contro le altre, di «bieco furor armate» in una violentissima lotta, che costò la vita a due giovani fratelli, colpiti da ben undici pugnalate.

Poesia dei campi e bellezza d'azzurro, te ne sei ita!

***

Ho menzionato Maiano, il comunello da cui dipende San Salvatore, ma mi ero dimenticato di ricordare in queste mie divagazioni autunnali, che Maiano ha la sua stazione politica. Capperi! Eppure è così.

Sotto il forte di Osoppo che si alza rigido e cupo dalle ghiaie del Tagliamento si estende una pianura fertile. Il paese che ricorda l'opera di due eroici spilimberghesi, Andervolti e Cavedalis, che ci richiama alla mente le belle pagine di Caterina Percoto «la buine Catine» dei friulani, si adagia pacifico e pare sonnecchi sicuro sotto la vigile guardia del baluardo, mentre il fiume rumoroso, più in là, canta la sua travolgente nenia diurna.

Poco lungi da Osoppo, quasi in prossimità della frazione di Tomba di Buia, su la «Gravate» passa la linea ferroviaria militare che da Gemona si riallaccia a Casarsa. In quella località, all'estremo confine del territorio di Maiano, vi è la piccola stazione ferroviaria che si intitola appunto di Maiano. Ma, come mai, stazione di Maiano, se il paese dista oltre dieci chilometri da questo raccordo ferroviario ed è il più lontano fra i tanti che fioriscono sui pendii ubertosi?

Il fatto che la stazione fosse stata costruita in terreno demaniale soggetto a quel comune, non mi parve sufficiente, chiesi perciò ad un villico del luogo se ne sapeva qualche cosa in proposito.

— Sì, mi rispose il buon uomo; Ma ianò ai tempi in cui si facevano i lavori della ferrovia, aveva a Roma un deputato che era nato appunto in quel comune, quindi... Sorrisi. Certo la trovata arguta del buon uomo non aveva bisogno di ulteriori delucidazioni.

Godi, Maiano, hai anche tu la tua stazione ferroviaria, magari a dieci chilometri lontano, presso le ghiaie del Tagliamento, protetta dall'innocuo forte di Osoppo, ma la stazione ce l'hai.

***

Come Maiano ha la sua gloria, anche la chiesetta di Monte a Buia ha il suo campanone. Grande, robusto, che pencola sotto la cella campanaria da l'alto della torre pentagona e fa, buona e pesante, compagnia alle quattro sorelle minori.

La chiesa è dedicata a San Lorenzo, ma il popolino la chiama comunemente «Glesie di mont» e forse il nome lo ebbe da una piccola cappellina, che esiste ancora, a ridosso del nuovo manufatto e nella quale si ammirano ben conservati affreschi trecenteschi.

Affreschi che hanno oltre ad un valore storico, anche un valore artistico perchè appartengono alla scuola toscana di quell'epoca. Gli affreschi furono bottati anche dai tedeschi, cultori de l'arte altrui, ma più che cultori, rapaci trafugatori dei nostri tesori. Ne sa qualche cosa quel buon uomo del sagrestano che con uno stratagemma potè nascondere due tele della scuola del Pordenone. Piccoli quadretti 75 per 80 che il capitano germanico Kloharitz aveva già fatto caricare sul carro per inviarli in patria. Quei due preziosi lavori, sono tornati ad adornare le pareti dell'altar maggiore ai lati di una grande pala del Grassi che ha qualche pregio e che è ben conservata.

A proposito di questo lavoro, si racconta che quelli di «monte» si fossero rifiutati di pagare le 30 monete richieste dal Grassi, perchè, secondo loro, il quadro non poteva valere tanto.

La vertenza venne affidata al giudizio di un competente: Giovanni da Udine il quale si schierò in difesa del collega e firmò una «carta» con la quale lo assicurava che il lavoro valeva «trenta monete et più» e che doveva essere pagato.

***

Un'altra vecchia cappellina che sorgeva dietro il colle è stata recentemente demolita per dar posto ad alcune torrette corazzate che avrebbero dovuto, in raccordo ai forti di Ragogna e di Osoppo sbarrare gli accessi allo invasore, ma che, in realtà, ben poco tuonarono di artiglierie nell'infausto ottobre del 1917. Il fortino resta ancora memoria se non altro di un tempo passato. Doveva essere previdenza giusta e fu purtroppo inutile sentinella.

Nella chiesetta si ammirano, inoltre due enormi statue scolpite in legno. Un S. Nicolò e la SS. Trinità. Lavori barocchi tratti ciascuno da un grandioso ceppo di olivo, corroso dal tempo e all'incuria.

***

L'ampio panorama che si stende al lo sguardo del visitatore è uno dei più belli. Dalle giogaie della «Glemonas sea», giù giù fino alla pianura di Palmanova, dalle praterie di Aviano e della Comina, avvolte in bagliori di luce, alle colline tarcentine l'occhio abbraccia tutta questa immensità che appare sempre più originale sempre più nuova, e rapisce addirittura. Bellezze sconosciute a tanti friulani, amate, ripeto dai forestieri che più di noi e forse prima di noi hanno imparato a conoscerle.

Il vecchio castello di Buia, diroccata muraglia, carica di anni e di vicende, nereggia tra il fitto fogliame dei castagni e fa rivivere alla mente del popolino, le leggende delle catene d'oro, nascoste nelle gallerie sotterranee ancora inesplorate, le ribellioni dei terrazzani ai patriarchi antichi ed ai messi dogali, le zecche «per le monete del «Regno», leggende che passano e che rivivono via via trasformate dalle generazioni che si susseguono e che se le tramandano come patrimonio, come una preziosa eredità famigliare.

***

Scesi in paese verso il tramonto ed entrai nell'elegante caffè centrale.

Appena adocchiata la lucente macchina che troneggia sul banco principale, ho chiesto un espresso.

— Non abbiamo espresso, signore, mi disse con geste civettuolo la «Mariuttin»; solo a sera, quando arriva la luce elettrica in paese, viene anche la «corrente» per la macchina.

Ecco una scoperta, nuova per me, che ha dell'originale, e che merita veramente notata.

C. L.

:: CURIOSITA' ::

Il fenomeno della fosforescenza degli insetti.

La composizione anatomica degli organi dell'insetto che producono la fosforescenza è assai complicata. Essa si può studiare solo col microscopio a mol ti ingrandimenti (circa 250 volte).

L'occhio dell'osservatore posto allo istrumento può osservare delle piccolissime celle di sei e di dieci lati, di cui alcune sono trasparenti, altre riunite invece di una massa granulosa o verdastra. Queste cellule sono chiuse in una rete fittissima di rami della trachea (organi respiratori a forma di tubi che corrispondono ai nostri polmoni). La massa granulosa di queste cellule che fa parte del corpo grasso delle bestioline, viene ossidata in seguito all'influenza dell'ossigeno atmosferico sui piccoli tubi tracheali e quel la ossidazione è subito seguita dalla fosforescenza. Probabilmente, quindi l'ossigeno delle cellule lucenti degli insetti si trasforma, per un processo di ossidazione in ozono.

Il sale estingue la sete?

Sembra un paradosso, ma il fatto è stato constatato da uno scienziato, il Colmheim, nell'osservatorio Margherita sul Monte Rosa, così si legge nei giornali di medicina, e cioè «che l'acqua salata estingue meglio la sete de l'acqua pura».

Il fatto si spiega in questo modo:

Se durante „ dopo una lunga passeggiata o una lunga fatica si beve solo dell'acqua pura, questa viene eliminata dai reni così presto che la sete subito si ripresenta. Invece se viene bevuta la stessa quantità, cui sia stata aggiunta una certa quantità di sale, l'eliminazione poi reni accade nel tempo normale e quindi la sete non ricompare.

Gli è che il sale, avido d'acqua, obbliga questa a soggiornare nei tessuti quel tempo sufficiente a rimettere in ordine gli scambi fisiologici. L'azione dissetante dell'acqua salata non è stata scoperta fin qui, perchè nella vita comune l'uomo, quando è affaticato, non si accontenta di estinguere la sete, ma estingue anche la fame, e in questo modo introduce nel suo corpo cogli alimenti una quantità di sale.

D'altra parte gli escursionisti non provetti, durante le lunghe corse, bevono assai più che non gli escursionisti provetti, perchè non sono abituati a vincere lo stimolo della sete e questa in loro ricompare immediatamente se bevono dell'acqua pura, anche se la bevono in quantità enorme.

Il mistero è dovunque...

Il mistero occupa un posto grandissimo nella natura come nella religione Dio, discendendo in mezzo ai sapienti, sarebbe in diritto di chieder loro:

«Voi che pretendete armarvi della vostra debole ragione contro di me, lasciatemi la parola un istante e rispondete.

«Sapete che cos'è il fuoco, il calore, l'elettricità, la luce, il movimento?

«Sapete che cos'è un suono, un colore, che cosa sono l'etere, il tempo e lo spazio?

«Sapreste spiegare come una pianta velenosa possa crescere accanto a una erba salubre, per quanto attinga l'alimento dallo stesso suolo?

Di codesta materia, che decantate con tanto orgoglio e successo, conosce te l'essenza?

«Ecco del rame e dell'argento, del fosforo e del carbonio; spiegatemi la causa efficiente delle loro differenze specifiche. Il fosforo ha tali proprietà, il carbone tali altre: perchè?

«Spiegatemi perchè il geranio e la rosa abbiano, ricevano lo stesso succo e bevano la stessa rugiada, profumo diverso benchè

«Spiegatemi come il tralcio duro e spro e nodoso della vite produca l'uva così dolce e così bella.

«Spiegatemi come il fragile involucro di una ghianda rinchiuda gli organi giganteschi d'una quercia... perchè fino a una data età il vostro corpo è cresciuto e perchè poscia si è fermato.

«E' di legge natura, mi risponderete! Ma che cosa nascondo questa frase, se non la vostra superba ignoranza, che si copre della maschera di una falsa scienza? Poichè ciò che decorate col nome pomposo di legge non è che il ritorno costante degli stessi fenomeni, senza che di questi possiate dar altra ragione che la loro esatta periodicità.

EMIGRAZIONE

L'Italia e la legislazione internaz. del Lavoro nei discorsi di Thomas-Salandra

Sulla visita fatta all'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra dall'on. Salandra quale capo della delegazione italiana presso la Società delle Nazioni e sui discorsi in tale occasione pronunziati dal primo delegato italiano e da Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio, sin anno i seguenti particolari:

L'on. Salandra, l'on. Boggiano-Pico e il marchese Medici del Vascello furono ricevuti nella gran sala del Consiglio Internazionale del Lavoro dal direttore Thomas e da tutti i capi servizio.

L'on. Thomas rivolse subito un cordiale saluto all'ospite illustre, ricordando le origini, ed i fini dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, istituita dal Trattati di pace, per mantener le promesse fatte al proletariato durante la guerra. Continuando, il Thomas, pose in evidenza come il funzionamento dell'istituto sia pienamente conciliabile con i sentimenti e con le tradizioni nazionali proprie di ciascun paese. La sovranità nazionale dei singoli paesi è assolutamente rispettata e l'Ufficio Internazionale del Lavoro, checchè ne dicano alcuni suoi malevoli detrattori, non ha mai cercato, nè in fatto, nè in teoria, di ledere tale principio. Per quanto l'Ufficio sia composto di funzionari appartenenti a 29 diverse nazionalità, e ciascuno di essi diverse nazionalità, e ciascuno di essi abbia naturalmente conservato il vivo amore per il suo paese di origine, in quattro anni di esistenza non si ebbe mai a verificare alcun disaccordo.

L'oratore aggiunse che il governo italiano ha dato recentemente un cordiale appoggio all'Organizzazione Internazionale del Lavoro facendo ratificare tre progetti di convenzione relativi al lavoro delle donne e dei fanciulli e col Decreto-Legge sulle otto ore di lavoro. A questo proposito, Albert Thomas, espresse la fiducia, che il Parlamento italiano non tarderà ad approvare la conversione in legge del decreto sulle otto ore, permettendo così al governo di addivenire alla ratifica ufficiale.

L'on. Salandra, rispondendo al Thomas, espresse anzitutto il piacere di ritrovarlo, come direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ricordando di averne fatta la conoscenza nel 1916 a Roma, quando il Thomas vi si era recato come Ministro francese delle Munizioni. Egli ricordò come il Governo dell'on. Mussolini abbia già più volte manifestata la sua intenzione di collaborare attivamente all'Organizzazione Internazionale del Lavoro e rassicurò il Thomas sulla buona disposizione del Parlamento circa l'approvazione del decreto sulle otto ore. Il Salandra manifestò infine il suo compiacimento nel visitare l'Ufficio Internazionale del Lavoro e la persuasione che l'Ufficio stesso, continuando a svolgere la sua attività al di sopra delle passioni politiche, potrà recare un efficace contributo alla pace sociale.

L'on. Salandra durante la visita ai vari servizi, si intrattenne con tutti i funzionari ed impiegati di nazionalità italiana.

L'ETERNA PAROLA

Domenica XXI dopo Pentecoste

«Il regno dei cieli è assomigliato ad un re, il quale volle trarre i conti coi suoi servi. E avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti. E non avendo egli da pagare il suo padrone comandò ch'egli, la sua moglie, e i suoi figliuoli e tutto quanto aveva fosse venduto e così fosse pagato. Allora quel servo, cadendo a terra, si buttò davanti a lui, dicendo: Deh! abbi pazienza verso di me, e ti pagherò tutto. E il padrone impietositosi di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Ora quel servo, uscito fuori, trovò uno dei suoi conservi, il quale gli doveva cento danari ed afferratolo lo strangolava dicendo: Pagami ciò che mi devi! E quel suo conservo, cadendo in terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza verso di me, ed io ti pagherò tutto. Ma colui non volle; anzi andò e lo cacciò in prigione finchè avesse pagato il suo debito. Ora i conservi di lui, veduto il fatto, ne furono profondamente rattristati, e vennero al padrone e gli narrarono tutto il fatto. Allora il Signore lo chiamò a sè e gli disse: Servo malvagio! io ti condonai tutto quel debito, perchè tu me ne avevi pregato. E non era dunque giusto che tu avessi pietà del tuo conservo, com'io ancora avevo avuto pietà di te? E adirato il suo padrone lo diede in mano ai carcerieri in fino a tanto che avesse pagato tutto il debito. Così farà ancora il Padre mio celeste con voi, se non rimetterete di cuore ciascuno al proprio fratello i falli suoi.

S. MATTEO XVIII 23-35

***

Quanti che non conoscono la carità cristiana operano pur troppo come questo servo infedele. Egli ottiene il condono di sessanta milioni di lire e non è poi capace di condonare cento lire! e cerca tutti i mezzi per vendicarsi col suo conservo. Alla lettura di questa parabola dovrebbero cessare tanti odii, tanti desiderii di vendetta, tante discordie tra padre e figlio, fratello e fratello.

Solleviamo un momento il nostro pensiero a Dio.

Quando si trattava di condannare la peccatrice Gesù disse: «chi è innocente scagli per primo il sasso» e nessuno osò perchè conoscevano le loro colpe.

Ogni altro giorno Dio perdona a noi tante mancanze e noi non siamo capaci di perdonare un torto, una calunnia, un'offesa involontaria. Dio rimette tutto quanto il male, i disordini e l'uomo si vendica. Quando ti prepari a pregare, disse Gesù, e sai che un fratello ha qualche cosa contro di te, va prima, riconciliati con lui e poi ritorna a fare la tua preghiera. Non accetta nemmeno la preghiera Gesù di quel servo che non è capace di perdonare. E se non perdoneremo subito si vendicherà nel giorno del Giudizio: **Così farà ancora il Padre mio Celeste con voi se non rimetterete di cuore ciascuno al proprio fratello i falli suoi**

***

Se gli uomini spendessero per fare del bene agli altri il quarto di ciò che spendono per fare del male a sè stessi, la miseria sparirebbe dal mondo.

A. Dumas

ANIME IN PENA

Novella di P. Menis

II.

Quando il cavalier Gianfrancesco di scese dalle stanze di donna Anita era il tramonto.

Aldo giù in giardino sdraiato nella sua carrozzella di dolore, lo atteso provando un brivido di paura quasi pensando alla scena di poche ore prima intercorsa fra lui e la donna.

Fu un momento di esitazione e subito si dominò.

Che importava infine?

Si può comandare al cuore? Si può comandare a un povero fanciullo, privo di sorrisi e di affetti; condannato da un male atroce all'immobilità, certe rinunzie e certe espansioni? Se non poteva amare quella donna che cerino gli si poteva fare?

Lui non avrebbe del resto mai dimenticato che aveva preso il posto del la sua povera mamma.

Con tali pensieri si calmò e indifferente quasi disse alla buona Francesca che gli stava appresso, di continuare la lettura interrotta.

— Buona sera Aldo! Come va? interrogò il cavalier Gianfrancesco, giungendo da presso e trattenendo per la catena Tell, il focoso Terranova, l'animale preferito da Donna Anita.

— Come il solito, babbo, rispose lo ammalato. E dopo un momento: «Oggi mi sento la testa un po' più pesante

— Lo è, vedi, perchè non sei tranquillo. Aldo, ti agiti troppo; questo è male...

— Sarà forse come tu dici! rispose egli. E siccome sulla fronte del genitore aveva intravvisto qualcosa di anormale, pensò che dovesse parlargli, licenziò Francesca.

Rimasti soli i due uomini per un momento tacquero senza guardarsi. Sentivano che fra essi c'era una gran dizanza, che un baratro profondo li divideva.

Fu il genitore il primo a parlare.

— Se continui a cruciarti peggiorerai. Anita mi disse che oggi sei stato di cattivo umore... che hai pianto.

Aldo non si mosse nè rispose. Aveva il cuore gonfio ed un tremito sottile gli scuoteva le fibre.

— Perchè così Aldo?

— E' questo un rimprovero che mi fai babbo?

— No, ma... non vorrei Ecco!

La fronte del fanciullo divenne di marmo e il cavaliere notò questo subitaneo pallore.

— Anita esagera sempre, disse Aldo come un soffio.

Di nuovo cadde il silenzio. Quel silenzio grave che pesava sul cuore di entrambi. Quel silenzio che forse l'ombra pietosa della Morta metteva fra loro perchè non fossero, l'uno di fronte all'altro, a dilaniarsi l'anima.

***

Piccola, bianca, sul colle verde, la chiesina dell'Addolorata, sembra un cofanetto abbandonato dalle fate su quel declivio.

Senza stile e senza arte; con un campanile minuscolo di pietra, bruna, ad arco sul davanti; il tetto annerito e muschioso, sul quale non manca mai un nugolo festoso di passeri.

Una stradetta ineguale sepolta fra siepi annose di rovere e avellane vi conduce serpeggiando su, su.

Un muretto tutt'intorno la cinge come anello di protezione. Un cancello di ferro arrugginito unisce questa fascia bianca dirocceata.

Dentro la cinta, un filare di pioppi dalle foglie tremolanti e lucide, è prov vido d'ombre.

Durante la buona stagione in quel verde sussurrano cantano le raganelle, e tanti altri uccelletti fanno il loro nido.

Rompe il candore della facciata una pietra grigia dalle lettere scolpite, corrose dal tempo. Una crocetta di legno deteriorata dal tempo. Un rosaio selvaggio che timidamente si arrampica per offrire l'omaggio del verde, il profumo dei suoi fiori.

Dalle basse inferriate si vede dentro un altarino di legno dorato, su cui poggia la statua della Vergine in atto dolente, appiedi della Croce con il Figlio Morto in grembo.

Due palme sbiadite e polverose, quattro candele gialle e contorte, sono l'ornamento di quell'altare, la ricchezza di quella chiesina solitaria.

Ma in compenso lassù una grande pace inonda il cuore di gioia; canta nell'anima la Bellezza, trasporta la anime in alto nel sogno, vicino a Dio.

Aldo sovente si faceva condurre lassù restando per lungo tempo assorto dimentico di tutto e di tutti, tranquillo.

In quella sera la musica delle campane di tutte le chiese vicine e lontane suonanti l'Ave, era cessata; la notte, coi suoi veli scuri era scesa lentamente, ed egli era ancora là, dinanzi alla chiesina vuota, senza lumi e senza suoni.

I cani che aiutavano l'infermiera nel traino accovacciati vicino alla carrozzella con le lingue penzolanti, lo guardavano con gli occhi mansueti interrogativi.

— Buoni, buoni! — diceva loro Aldo di tanto in tanto, accarezzandoli — Buoni, Francesca vieni subito.

E la sua voce febbrile si perdeva senza eco nella tranquillità della notte.

I cani ad un momento rizzarono le teste grigie, agitarono le lunghe code pelose come ventagli.

Aldo si scosse.

Un passo leggero su per il sentiero un'ombra che si avvicina: La pietosa infermiera.

— Ben giunta! — esclamò Aldo — Novità laggiù?

— Tutto bene grazie al cielo! — rispose Francesca — la ragazza non piange più, non ha più quei brutti propositi di morte, cessati del dolore, del l'abbandono ma è tutt'occhi dinanzi alla sua creaturina. Una bambina fresca come una rosa di aprile. Un amore!

Una luce vivida attraversò le pupille dell'ammalato.

— Domani notte — continuò l'infermiera — Don Luigi la farà Cristana e le imporrà il nome di Aldina.

Sopra la valle, si stendeva un bianco velario di nebbie attraverso delle quali ammiccavano i lumi delle case in un disordine ammirevole. Sembrava un lago, nella cui placidità si specchiasse un lembo di cielo stellato. Lontano una campana lenta e grave spandeva dei rintocchi malinconici.

Aldo chiese:

— Cosa suona quella campana a quest'ora?

— L'ora di notte: Il «De profundis»

Una nostalgia infinita invase il cuore del dolente, mentre sentiva salirgli agli occhi le lacrime, dall'imo più riposto dell'anima, pregò Francesca di recitare la triste preghiera dei Morti.

De profundis clamavi a Te Domine.

La campana lontano piangeva nella notte.

Scesero lentamente mentre nel cielo profondamente terso oscillavano le stelle, come fiammelle di lampade votive, e tra gli alberi e i vigneti spandevano i bianchi raggi argentei di la luna sulla sommità del colle simile ad una grande raggiera su di un altare dimenticato.

(continua).

Mignestròn

I dìng mi tormentin – soi mièz disperàt
e uè par disgrazie – mi ciati in t'un stât
cussì miseràbil – che no mi permèt
di svolzi pazifle – un altri sogèt
plui legri, plui semplic – di chel mignestròn
che o seugni mòlaus – in cheste ocasiòn.
Se o fos di bon estro – e mancul daròt
farès cualchi rime – sun **Toni Jacòt**
che in cheste Diocesi – siccome cantôr
al giold la fiducie – la stime e l'amôr
di predis, di fraris – di dute che int
che i dà fin la sgnappe – cun bocie ridint.
Jò l'altre zornade – lu ciatì tal nid
plui sèrio dal solit – e mièz tramortit.
No l'alze la coce – ma fer sot il jôv
al timbre lis ciartis – e po no si môv.
Se pur al mi ciale – mi ciale sotcôz
e al pâr che mi disi – pôc ben cul biròzt
— Ce vesof contàimi – dolcissim Tonin,
che jò za no toçi – chè l'altri cantin
del **Tôr** del **Museo** – che o vês visitât
lajù in Aquileje – ta vecie zitât,
lussànt i segnacui – del vuestri passazz..
S'ingrinte e mi ronte: — ah teste di cazt
parcè publicaiso – vo duncie chel câs
I vûl plui prudenze – cussì no si fâs.
— Peraltri vo Toni – se o vessis savût..
sul Tôr nus mostràvis – la vuestre virtût.
— A' cheste ciampane – sunade sul sioc
mi ciale, mi fisse – cun tant di musice
e po' si sbotone: – sta ciart se va mâl
strissini ancie vualtris – cun me tal fossâl.
Jò cir di calmalu – ma lui cul plui biêl
a lì su la muse – mi siare il sportêl.
Perbacco se spasims – no pués sta cuièt
o lassi di scrivi – e o passi tal jèt.
Mi dan la magnesie – di San Pelegrin
che ronte che grate – che sfuarze il martin
a fa la so vore – cun dut il furôr
tirànt da lis gramulis – jù svelt il calôr.
O fas cualchi bagno – o ciòl un calmànt
o zem o suspiri – e o voi mungulànt
nel mentri o sabori – cui dets de la man:
«colàssino almancul – jù dug daurmàn.
Ciavàiu chei mostros – cussì no tormentin
e poi ca in Italie – par chel che coventin!..
I gènars che costin – il franc che si sbasse
il Fisc che sui mobii – sui stabil, nus tasse
nus fische nus ciastre – sul vin su l'agrarie
e prest se nol cambie – su l'àghe e su l'arie
d'acordo a intonin – la solite storie
di spindi di mancul – di vivi di glorie
Cussì si sparagne – par tanç esatôors
che cuanche nus ràngin – no sintìn dolôrs
Ah ca si devente – par fuarze due fraris!..
Nel timp che o fasevi – tal jèt chesc lunarìs
o viôd che me Agne – spalanche la puarte,
ven donge cidine – mi mostre una ciarte.
O lài in premure – la tasse sul vin.
Comandi a me Agne – di viarzi il tacuin.
Lu viarz e mi ciale: – «culì me tesoro
par nestre disgrazie – no l'è nançie un boro.
— Ah corpo de l'ostrighe – ce vino di fa
e poi altris tassis – che o devi pajâ!..
L'avis mi disguste – mi cres il dolôr
dei dìng che scomenzin – a fami brusôr.
Si sglonfe la muse – il cuèll lis zenziis...
Stirpàlu chei ludros – fin sott lis ladriis;
za plui no coventin – lu ài dit maimodànt
parcè lì in ta bocie – tignilu di bant?
Il timp al sbrundule – o sint un gran ton.
tignint lis maselis – o jevi in sentòn.
Co poro, Zaneto – e vose me Agne
jò mai no hai sintude – tonade compagne.
Difàt la saete – colade visin
si jere sbrocade – çionzant un grand pin.
La muse plui grasse – i dìng, la saete
il numar des tassis – e il vuèit de sachete
mi jemplin di bile – o voi fur di strade...
ma mentri che o zighi: – ce brute zornade!
ven dentri me Agne – cul brûd e cul sfuei.
O bêv e po dopo – mi sfuarzi di lèi.
e o viôd un articul – sun «Bepo Drigan»
chel predi, chel mestri – che il popul furlàn
al stime e al adore – ma cence finziòn
parcè che lu çiate – tant brâv e tant bon.
Il sfuei al continue – puarin l'ha patît
cumò consolaisi, – l'è scuasi vuarît.
La biele notizie – si spand pal Friûl
e duç si consolin – sintivin tant dûl
a viodi un tal mestri – di scienze e di inzèn
di cûr e di grazie – che al stave pôc ben.
Ah corpo di bacco! – lu han tant strangolât..
par lui predis, vescui – e àn simpri preât,
e cuindi al doveve – l'amabil amì
cun tantis preeris – par fuarze vuarì.
A Udin lu spietin – beâts e contènts
il Vescul i mestris – colegios convents....
E i dìng comut stano? – vuarìts ançie chèl
pa biele notizie – puartade dal sfuèi.
Sct-sere a ciatami – al rive Catòn
fasint cuasi viodi – che no si scompòn
di ches passadinis – che i doi su «il Friûl»
ma cence pretese – di ciolu pal cûl.
Coragio, all'esclame – che il mestri Drigàn
l'è fûr di pericul – l'è legri, l'è san.
Evviva Drigani – al ciante il veçieto
che al torne a firmasi – cul non di...

ZANETO.

NOTE D'ARTE

L'ARTE DEL RICAMO IN CARNIA

Fra le tante belle istituzioni che segnano un risveglio dell'arte in Friuli va ricordato con particolare elogio la scuola professionale di ricamo d'Illeggio.

Venne fondata da pre Ugo Larice fattivo ed intelligente cultore di tutto ciò che è tradizionale e bello nella Carnia, il quale seppe con senso d'artista riesumare l'arte di Aracne in quei paesino accovacciato fra smeraldici prati montani.

Fra i tanti lavori quella scuola s'è assunta il lodevole compito di riprodurre da autentici modelli il ricamo carnico antico da pochi conosciuto e meno apprezzato benchè possieda una impronta notevole dal lato decorativo e per l'equilibrio delle sue composizioni e per la vaghezza del colorito e per le innumeri sue applicazioni.

Sono ricami monocromatici che adornano federette e asciugamani frangiati che spiccano con eleganza sulle candide tele, sui scialli, sui fazzoletti da testa: i punti spina, croce, scritto erba si alternano coi punti raso, giapponese avvalorando il disegno, facendo risaltare le forme.

Notevoli le tovaglie, entro le quali il sabato santo costumavasi avvolgere o portare a benedire la focaccia tradizionale, per la ricchezza del ricamo in seta su bisso ornate di testine d'angeli, di fiori di uccelli fra diantus, melagrani, quercia e volute decorative che arieggiano ai motivi più graziosi della nostra rinascenza.

Il complesso dei disegni svariatissimi può competere con qualunque composizione moderna e a questa fonte potrebbero attingere le tante ricamatrici che oggi si sono fossilizzate su stantii disegni d'una recente epoca di un brutto gusto ormai sorpassato.

La scuola dà già i suoi frutti e molti cittadini di Udine avranno senza dubbio ammirato in occasione del congresso della Società Filologica Friulana a Tolmezzo in una sala vicino all'interessantissimo museo d'arte carnica i suoi lavori eccellenti per la tecnica, fedeli nella non facile interpretazione.

C. S. d. M.

ENRICO URSELLA

Ho visitato Ursella, il gagliardo pittore friulano a cui la gloria ha già recinta di lauro giovane fronte. Sapevo che da Roma era capitato in famiglia per le vacanze settembrine ed ho dato l'assalto alla sua casetta ospitale.

L'ho trovato in abito da lavoro. Ridente e gioviale, col suo sdrucito camicione giallognolo, mi è venuto incontro tra i pampini carichi del suo vigneto e con lui, senza querimonie ho varcata la soglia dello studio.

Studio? Più che studio è una vera galleria di lavori che rapiscono l'occhio, che denotano la capacità ed il genio dell'artista; il quale benchè giovane, ha saputo affermarsi brillantemente. E la sua è vera arte. Arte sentita, che nasce da un'anima grande elevata che scaturisce da un cuore generoso, da una mente larga e pronta al discernimento, pronta a tutte le manifestazioni che sublimano. Ursella non ha bisogno di prestazioni. E' già conosciuto. Nel mondo degli artisti non solo si è affermato con netta superiorità, ma i suoi lavori solidi, densi di poesia e di vita hanno varcato l'oceano dopo aver primeggiato in varie mostre.

E l'artista lavora. Lavora sempre. Anche qui a Buia dove avrebbe dovuto godersi i giorni delle ferie e gettare in un canto la tavolozza ed i pennelli.

Stava ultimando il ritratto del vecchio Cecconi per i di cui famigliari ha già licenziate altre pregevoli opere, fin dalla decorsa primavera, quando si trovava a Roma.

La figura del Ceconi, un vecchio arzillo, tratteggiata e finita sullo sfondo di una vinzza alpestre, ha in sè tutte le caratteristiche del montanaro carico di anni e di salute, del vecchio casina delle valli clauzettane. E' un lavoro d'arte che pochi lo uguaglieranno senza dubbio.

Lo studiolo dell'Ursella nello sfondo verde della collina, è un vero nido di pace e di arte. Arte in quel tempo ve n'è veramente. «Vino nuovo» una tela suggestiva piena di bellezze che si scoprono al primo colpo, bellezze nuove che si ricercano e si trovano in ogni pennellata. Un babbo seduto su una di quelle scale rozze che salgono al ballatoio esterno delle nostre fattorie, tiene appoggiata la testa contro il muro e pare assopito. Il figlioletto abbandonato sulle ginocchia ha lasciato cadere il cappello ed è avvolto pure lui nell'abbandono tiepido dei sensi, prodotto dal nuovo nettare. La tazza non vuotata ancora ed il rustico boccale di terra cotta che posano in uno dei gradini corrosi dal tempo, appariscono i complici diretti dell'assopimento che nei due personaggi si manifesta in una forma veramente meravigliosa.

Paesaggi di squisita fattura adornano le pareti, lavori recenti.

Ma l'Ursella, sicuro della sua tavolozza ha dato saggi non soltanto ritrattista, ma si è affermato un mago dell'arte stessa, che ha esigenze proprie, che richiede una tecnica ed una capacità speciali.

Il ritratto di S. E. l'Arcivescovo mons. Pellizzo eseguito recentemente pel Vescovado di Padova e gettato nel fresco, per usare un termine volgare, è uno dei capolavori d'arte che hanno rivelato nell'Ursella la capacità fine dell'artista la sicurezza e la esattezza del tocco. Il lavoro fu apprezzato ed elogiato da competenti e da quanti profani ebbero il bene di vederlo Una scena famigliare «La colazione all'aperto» è un altro buon lavoro che figurerà nella mostra personale per la quale l'Ursella si prepara e che darà a Roma tra breve.

Non sarà il battesimo dell'artista, perchè la sua fama è gia' nota. Sarà il trionfo della sua arte, che è l'arte friulana, moderna, buona sentita che è la scuola degli effetti puri a cui si ispira il giovane pittore. «Le piccole lavandaie» altra tela di buone dimensioni ha avuto un immediato collaudo.

L'Ursella aveva appena finito il suo lavoro e lo aveva messo accanto agli altri, nel suo studiolo, quando il giorno stesso, fece improvvisa irruzione in casa, quel mecenate dell'arte, che è il cav. Tremonti. Vista la tela, non discusse, la volle per sè e se la portò via.

«I fiori alla Madonna» altro quadro di una fattura e di una semplicità sorprendenti. Una piccola montanara scalza, dispone in buon ordine entro ad una anfora, i fiori campagnoli che ha portati alla madonnina del suo borgo. Quel viso innocente di fanciulla affaccendata davanti all'altarino della chiesetta, quelle braccia illuminate dalla luce che entra da una finestra aperta e si posa sul bianco lino, tra i fiori ed i candelieri, hanno una tale onda di candore e di mistico insieme che obbligano l'occhio a fermarsi, quasi per rapire quel profumo di bontà che traspare dal visino innocente.

Enumerarne ancora?

Non è possibile in brevi note vagabonde. Ursella merita essere studiato. Ursella apparirà fra breve alla mostra Romana quello che è veramente, un vero mago ed un vero gigante dell'arte.

CRONACHE FRIULANE

PERCOTTO

La partenza di un amico. — Il nostro compaesano Listuzzi Domenico di Beniamino si è trasferito nella vicina Basaldella, dove ha aperto una sartoria.

Il giovane appartenente ad una delle più religiose e morali famiglie di qui è di buona indole, onesto e bravo ed in questa nostra plaga molto apprezzato per le sue belle qualità di mente e di cuore. Al carissimo amico saluti ed auguri che nella ridente Basaldella trovi tutta quella simpatia che verso di lui sempre nutrirono i Percottesi.

SOCCHIEVE

IN MEMORIA DEI CADUTI

Nuove campane di Castoia — Con fede ed esultanza domenica 7 ottobre dedicata alla Madonna del Rosario, si è celebrata con particolare solennità la sagra delle nuove tre maestose campane fuse dalla rinomata e distinta fonderia De Poli di Udine.

Il concerto di q.li 33 in «do» è solenne, maestoso, degno di essere collocato sulla torre della Pieve dello storico colle di Castoia che domina tutta la vallata di Ampezzo.

Domenica tutta la pieve era in gioia, in perfetta unione ricordando anche l'infausta invasione quando le campane, quasi ribelli alla schiavitù, furono fatte in pezzi. I colpi di mazza che i soldati austriaci infuriavano su le campane delle nostre chiese, erano colpi vibrati in pieno cuore alle persone che assistevano inermi all'orribile scempio. Lo storico colle di Castoia colla sua Chiesa maestosa era muto dal 1918 e domenica da quel venerando ed antico luogo si udiva nuovamente lo splendido concerto che empiva questa vallata, colla sua magnifica voce e con viva gioia di tutta la Pieve poichè le campane sono, come diceva Napoleone, la musica del popolo e infondono nell'animo una consolazione indescrivibile specialmente dopo aver provato il vuoto di questi paesi spogliati dei loro concerti. Volendo ricordare i 70 caduti e dispersi nell'ultima guerra, sono scolpiti i loro nomi sulla campana maggiore che servirà quale monumento, campana che ogni sera dopo il suono dell'«Ave Maria», domanderà ai vivi una prece per i gloriosi caduti.

Sia pura la gioia, perfetta l'unione di questo popolo affinchè la festa di domenica possa essere degna delle tradizioni cristiane dei nostri buoni padri e venga ricordata sempre con affetto la solennità delle campane nella storia di Castoia.

PRATA DI PORDENONE

Inaugurazione della latteria. — Domenica 15 corr. p. v. avrà luogo in forma solenne l'inaugurazione della Latteria Sociale col seguente programma:

Ore 15.30 adunanza delle Autorità, soci e popolo nel piazzale del Municipio. Discorsi d'occasione pronunciati dal prof. cav. Enore Tosi, Ispettore Provinciale dei Caseifici e dal prof. Bubba, Direttore della Cattedra Ambulante di Pordenone.

Ore 16.30 Benedizione della Latteria con visita ai locali.

Ore 17 Vermouth d'onore offerto alle Autorità ed invitati.

Data l'importanza assoluta della istituzione, il comitato confida che tutti vorranno concorrere per renderla veramente proficua.

SEDEGLIANO

Cane che morde, suono di campane e sette arresti

A Turrida di Sedegliano è accaduto un casetto... originale:

Il cane di certo Cantarutti morsicava lo studente Pressacco Silvio il quale naturalmente protestò senonchè il Cantarutti si recava presso il vice brigadiere di Codroipo che regge provvisoriamente la stazione, e gli diceva che il Pressacco l'aveva minacciato. Nella sera i carabinieri si portavano a Turrida per le indagini quando improvvisamente si udirono quattro rintocchi di campana suonati, non si sa da chi e un coro di fischi. (Da notarsi che la campana non essendo campanile, è sorretta da due pali). Immediatamente i due RR. CC. avvertivano la milizia fascista di Codroipo che coi R.R. CC. veniva a Turrida e arrestava 7 uomini come indiziati per insulto alla Benemerita

Naturalmente i fischi erano diretti al Cantarutti che è poco ben visto o intrigante, e non ai carabinieri.

CORDENONS

Disgrazia mortale. — Lunedì verso le 18 certo Romanin Fausto di anni 22 muratore della frazione di Villa sgraffa, stava lavorando sopra una armatura nel palazzo F.lli Verin sito in Piazza della Vittoria. Mentre demoliva un muro, un mattone si staccò e colpì alla testa il medesimo che causa il forte colpo ricevuto pochi minuti dopo cessava di vivere.

Era un ottimo operaio e li si preparano solenni funerali.

Il caso disgraziato ha destato largo rimpianto.

Vivissime condoglianze alla famiglia

Pro Biblioteca. — Una, avremo domani 7 corr. a beneficio della locale Biblioteca circolante e ciò a merito del nostro Circolo S. Giuseppe.

PRADAMANO

I bimbi dell'Asilo alle Principesse

I bambini dell'Asilo infantile ricevettero ringraziamenti dalla Dama di Corte Contessa Campello per la seguente letterina spedita a Racconigi:

«Sebbene piccoli frugolini abbiamo già imparato ad amare la patria ed i nostri cari Sovrani. In questo momento di grande trepidazione vorremmo saperci esprimere con belle frasi, ma il compito è troppo arduo. Nella modesta stanzetta ridotta Asilo per merito dei nostri buoni benefattori, viviamo allegri, fidenti nella Provvidenza Divina, ed innalziamo fervidi voti per la salute delle nostre amate Principesse, invocando da Dio le più elette benedizioni. Siamo 52 piccoli bimbi che devoti alla patria e fidenti in Dio gridiamo: Evviva Casa Savoia!».

FAUGLIS

Trasferimento. — Apprendiamo con vivo piacere che l'illustre nostro compaesano prof. dott. cav. Ciro Bortolotti, da Roma verrà trasferito alla cattedra di storia naturale del vostro Liceo scientifico.

Felici di vederlo più spesso tra noi facciamo all'esimio professore i nostri più cordiali auguri.

PAULARO

I fascisti occupano il Municipio. — Domenica un gruppo di fascisti non persuasi dell'o.d.g. votato dal Consiglio col quale dichiarava di rimanere in carica per essere tutti i paularesi buoni patriotti, occuparono il Municipo. Il fatto è molto commentato.

E' Dio che sa il nido di un uccello cieco.

Proverbio turco

ZOVELLO

Festa del S. Rosario. — Organizzata da splendido programma, domenica si è svolta con la massima solennità la tradizionale festa del S. Rosario. Grande fu il numero dei forestieri. Durante la processione ebbe a suonare la distinta banda di Sutrio.

Nella circostanza si effettuò l'estrazione della lotteria pro erigendo campanile monumento ai Caduti e riuscirono vincitori i seguenti numeri: primo premio serie G num. 27; secondo premio serie S. n. 61; terzo premio serie N. n. 6; quarto premio serie S. n. 15; quinto premio serie I n. 100; sesto premio serie U n. 82; settimo premio serie A n. 78; ottavo premio serie G n. 15; nono premio serie D n. 79; decimo premio serie T n. 7.

BUIA

Il culto dei morti. — E' stato affisso il seguente manifesto:

« La civiltà di un paese si conosce dal culto dimostrato per i propri defunti, con la decorosa tenuta dei cimiteri. I nostri sacri recinti si trovano in uno stato di desolante abbandono, ed occorre per coscienza e buon cuore, provvedere. Il pretendere che a tutto pensi il Municipio, è un esternare un senso di noncuranza deplorevole, perchè i morti appartengono prima di tutto ai singoli parenti. Ho dato ordine che i due cimiteri comunali siano tenuti aperti nei pomeriggi di sabato e domenica di ogni settimana, per tutto l'anno, perchè ogni famiglia curi amorevolmente la manutenzione delle tombe dei propri cari.

Confido che la popolazione tutta risponda al mio invito e provveda in avvenire a dimostrare anche palesemente quello che è (o dovrebbe essere) un doveroso e spontaneo sentimento, per ogni persona ben nata ».

Il Commissario Prefettizio

COLUGNA

Festeggiamenti rinviati. — Quest'anno la tradizionale sagra della Beata Vergine della Salute, verrà trasportata all'ultima Domenica del mese di ottobre, e ciò per attendere che sia ultimato il lavoro di decorazione della Chiesa, lavoro davvero encomiabile eseguito dal bravo pittore Furlani di Chiavris. In tale occasione sarà pure benedetta la nuova statua della Madonna, altro lavoro artistico eseguito dal noto scultore Ferdinando Demetz di Valgardena.

CAPORETTO

Il Monumento ai Caduti distrutto

Il giorno 5 un violento temporale si scatenava a Caporetto: tre fulmini uno successivo all'altro colpivano in pieno il Monumento che la pietà e la riconoscenza degli Italiani aveva eretto in memoria di Coloro che compirono il supremo sacrificio. Il dolore degli abitanti e l'impressione sono enormi.

Dalle informazioni ci risulta essere esclusa qualsiasi responsabilità, anche perchè presenti al doloroso fatto v'erano dei militari.

OSOPPO

La commemorazione dell'assedio del 1848

Il 28 del mese corrente, come fu annunciato varie volte durante l'anno, sul Forte di Osoppo verrà tenuta una grandiosa Commemorazione del celebre assedio del 1848 sostenuto dagli insorti Friulani e dalla forte popolazione di Osoppo. In tale giorno verrà pure solennizzato il Forte «Monumento Nazionale». Saranno invitate tutte le Società Friulane, moltissime Autorità Civili e Militari, Istituti e Scolaresche.

Il discorso ufficiale verrà pronunciato da un illustre personaggio, del quale in breve sarà noto il nome.

Per tale circostanza si stamperà un «Numero Unico» con la collaborazione di distinti letterati della regione.

Il Comitato rivolgerà un appello al Friuli. Tutte le altre notizie, riguardanti la cerimonia, verranno comunicate ai giornali in seguito.

MAIANO

Giovanetta sfortunata. — Alice Niva nel girare il freno della carretta sulla quale si trovava ne ebbe la mano sinistra impigliata. Riportò una ferita lacero contusa ed ebbe asportata l'unghia dell'anulare. Guarirà in trenta giorni.

Poggio Terza Armata

(Sdraussina)

Processione. — Anche in quest'anno il nostro piccolo paese volle dare a Maria il suo filiale tributo di venerazione e d'amore.

L'immagine della B. Vergine doveva passare per le nostre contrade per benedire i Suoi figli e le loro fatiche. E dopo la recita del S.Rosario, dopo il ben indovinato, erudito e commovente discorso del valente oratore D. Igino Valdemarin, Maria uscì dalla Chiesa circondata dai suoi figli che devotamente chi pregando e chi cantando esprimevano il senso della loro devozione alla Vergine e tutto lo slancio della loro incrollabile Fede.

Benedica la B. Vergine i nostri paesani e faccia scendere sul nostro villaggio le Sue grazie celesti.

MOGGIO UDINESE

Esempio da imitare — In morte del sig. Lorenzo Faleschini la sorella Santa offrì pei bimbi poveri dell'Asilo Infantile «Regina Margherita» L. 100.

La Direzione ringrazia la generosa oblatrice e propone il suo esempio ad imitare, specie ora che i sussidi alla cara istituzione sono ridotti al minimo.

GRADO

Bimbo salvato dalle acque

Il piccolo Nino Porretto di anni 3 cadde accidentalmente in acqua, nè diede grido alcuno.

Fortunatamente passava di là il sig. Giacomo Gordini il quale vedendo a fior d'acqua le manine che si agitavano con ammirabile slancio si gettò nell'acqua e trasse il bimbo a salvamento.

Dopo amorose cure il Porretto venne restituito ai genitori che ansiosamente lo ricercavano.

— o ✻ o —

Abbonatevi a «Bandiera Bianca»

In Città

Gravissimo investimento alla Stazione Ferroviaria

Martedì notte verso le 3.30, una grave sciagura sconvolse il ritmo della nostra stazione ferroviaria. Il frenatore Braida Mario — un giovane 26enne di Cussignacco — mentre stava per ragioni di servizio alla coda del treno, a cui era comandato, probabilmente osservandone gli agganciamenti ed i segnali, poichè il treno doveva partire subito per la linea pontebbana, venne investito dalla macchina di manovra che retrocedeva verso la tettoia della stazione.

Il disgraziato ferroviere cadde a terra con il braccio sinistro fracassato ed i piedi rovinati. Uno di questi venne quasi strappato tanto che sul posto della sciagura si trovò poi la sua scarpa. E vicino a questa si trovò poi anche il pacchettino della colazione che il ferroviere aveva portato con sè.

Richiamato dalle grida del povero Braida accorse subito il guardia linea Silvio Degano, che diede l'allarme.

I dirigenti della nostra stazione disposero per l'invio dell'infortunato all'Ospedale Civile. Quivi gli fu amputato il braccio.

Malgrado le non poche altre ferite i medici non disperano di salvarlo.

Per onorare la memoria dei Chierici caduti in guerra

E' stata diramata la seguente circolare:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Al nostro Seminario — focolare di virtù e di coltura — manca un segno decoroso, sia pur modesto, che ricordi i chierici morti in guerra.

A la nuova Provincia del Friuli bisogna regalare — sia pur sommariamente — il numero e lo stato di servizio dei nostri sacerdoti e chierici militari, perchè tutti siano a conoscenza del contributo che essi hanno dato all'Italia nell'ultima sua guerra.

Una lapide ricorderà i caduti.

Un modesto Numero Unico farà conoscere — con relativi medaglioni — le giovani vite sacrificate e — con relativa statistica — l'opera del Clero nelle ore difficili dell'immane conflitto.

L'iniziativa dei sacerdoti e chierici militari ha il consenso commosso di S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Arcivescovo e due Rev.mi Superiori del nostro caro Istituto, e si può assicurare sin d'ora che in breve verrà realizzata se tutti i confratelli — a seconda delle proprie forze, perchè saranno di sprone anche i modesti contributi, vorranno concorrere alle spese che si dovranno sostenere.

Città, paesi, istituti, ogni piccola accolta di cori ha colmato il vuoto delle persone care con un affettuoso e sensibile Ricordo; e noi non possiamo essere da meno, noi che fieri possiamo vantare la gloria dei nostri Morti.

p. il Comitato promotore
Sacerdoti **Merluzzi e Picotti**

P. S. — Le offerte vanno indirizzate entro il 15 ottobre, a Don Merluzzi, Risano, e saranno pubblicate man mano.

— ✕✕✕ —

P. P. I.

Comitato Provinciale Friulano

Per le elezioni amministrative

Nei prossimi giorni seguiranno le elezioni amministrative in diversi comuni della provincia.

Richiamiamo pertanto alle Sezioni ed ai tesserati le prescrizioni contenute nella Circolare 7 agosto 1923 della Direzione del Partito che, fra l'altro, dice:

"Non si reputa opportuno che i popolari promuovano essi alleanze; ed è contro ad ogni principio di disciplina che vi accedano come semplici cittadini al di fuori degli organi responsabili.

In generale è consigliabile che i popolari nelle lotte elettorali amministrative si presentino con liste di minoranza, tranne nei luoghi dove rappresentano effettivamente la maggioranza degli elettori.

Nel caso che venga proposta l'alleanza con altri partiti, resta sempre facoltà della Direzione del Partito dare o negare l'autorizzazione, sentito il parere della Giunta Esecutiva del Comitato Provinciale del Partito.

In generale sia nel caso di lotte elettorali, sia in ogni altra occasione, pur mantenendo un contegno prudente e sobrio, non si dovranno mai confondere le posizioni e la personalità del nostro partito; riservando solo di assumere posizioni di contrasto sempre con le forme civili e corrette nelle questioni di principio e di programma.

Curate la pelle dei bambini

Quando un bambino soffre di prurito alla pelle, erusioni cutanee, screpolature o pustolette, usate l'Unguento FOSTER. Questo balsamo dovrebbe essere a portata di mano, ovunque vi sono fanciulli. E' eccellente per erpete, morsicature d'insetti ed eczema. O vunque: L. 4.95 (più tassa di bollo). Per posta aggiungere L. 0.50 - Dep. Generale, C. Giongo, 19 Cappuccio. Milano (6).

Le beneficenze della Santa Sede

21 milioni in un anno

In un solo anno la Santa Sede ha elargito 21 milioni di lire in beneficenze. Non sono in essi compreso le somme spese per soccorrere la popolazione russa colpita dalla carestia che da sole costituiscono un'importante cifra, nè le somme spese per le vittime dell'ultima guerra orientale.

Tre morti a bordo

di un sottomarino americano

Una esplosione è avvenuta a bordo di un sottomarino americano, L. F. 36. Vi sono tre morti e sei feriti.

CARLO LIVA *responsabile*
ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDINE